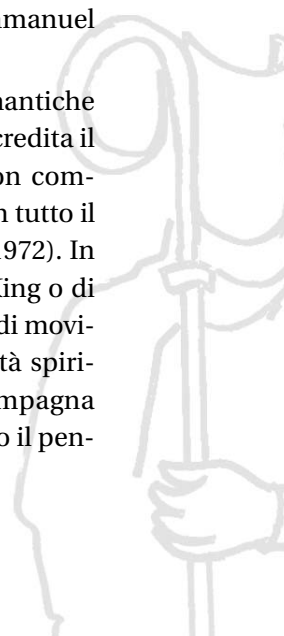


Note in margine a Maritain e Alinsky: un'amicizia. La corrispondenza tra il filosofo cattolico e il teorico del radicalismo americano, a cura di Bernard Doering e Lucio D'Ubaldo, il Mulino, Bologna 2011, pp. 216, Euro 18,00 (The Philosopher and the Provocateur. The Correspondence of Jacques Maritain and Saul Alinsky, University of Notre Dame Press, Notre Dame IN 1994).

Nunzio Bombaci - Messina

Ne *Il contadino della Garonna* (Morcelliana, 1969), l'anziano Jacques Maritain afferma senza remore la sua corresponsabilità nel determinare, a partire dalla cultura francese degli anni Trenta, la fortuna degli aggettivi "personalista" e "comunitario". Come scrive il filosofo, da quel periodo in poi l'endiadi "personalista e comunitario" è divenuta quasi "la torta alla crema" di non pochi indirizzi di pensiero più o meno *engagés* e di ideologie molto diverse tra loro. In un pregevole e ben documentato volume (ed. it. *I non-conformisti degli anni Trenta*, Cinque Lune, Roma 1972), il politologo Jean-Louis Loubet del Bayle ha posto in rilievo come molti giovani intellettuali francesi del tempo – segnatamente tra i "non conformisti" – abbiano riconosciuto proprio la "rivoluzione personalista e comunitaria" quale ideale orientativo del loro impegno culturale e sociale. Tra costoro, si possono menzionare gli intellettuali raccolti intorno alle riviste "Esprit" di Emmanuel Mounier e "Ordre Nouveau" di Alexandre Marc e Armand Dandieu.

Nella celebre opera degli anni Sessanta, Maritain denuncia le derive semantiche dell'espressione "rivoluzione personalista e comunitaria", e di converso accredita il titolo di autentico rivoluzionario del proprio tempo, oltre a se stesso (con comprensibile fierezza e non senza sorprendere il lettore), a due sole persone in tutto il mondo: il cileno Eduardo Frei e lo statunitense Saul David Alinsky (1909-1972). In Europa, quest'ultimo non ha raggiunto la notorietà di un Martin Luther King o di una Dorothy Day, ma il suo impegno di spregiudicato e indomabile leader di movimenti radicali, nonché di pubblicista, ha lasciato una rimarchevole eredità spirituale. Si pensi, ad esempio, che entrambi i candidati all'ultima campagna presidenziale statunitense, Barack Obama e Hillary Clinton, hanno studiato il pensiero di Saul Alinsky.



A tutt'oggi, la migliore biografia di quest'ultimo è *Let Them Call Me Rebel* [*Mi chiamino pure Ribelle*], scritta da Sanford Horwitt e pubblicata nel 1989 dall'editore newyorkese Knopf. Quanto alle opere di questo singolare *community organizer* – considerato “pressoché un genio in campo organizzativo” dal conservatore William F. Buckley - è stata tradotta in Italia la più matura, *Rules for Radicals: A Pragmatic Primer for Realistic Radicals* (*Le idee dei radicali. Potere e democrazie negli Stati Uniti*, Palomar, Bari 2008).

Dopo alcuni lustri dall'edizione americana del carteggio tra Maritain e Alinsky, la traduzione italiana viene ora pubblicata in un'agile volume sotto l'egida dell'Istituto Internazionale Jacques Maritain, con prefazione di Lucio D'Ubaldo, (“Maritain e Alinsky: oltre il dialogo”), un'ampia “Introduzione” di Bernard Doering e postfazione di Piero Viotto (“Maritain, la democrazia e il mondo del lavoro”). Il curatore italiano si è avvalso di ricerche condotte presso il *Cercle d'Étude Jacques et Raïssa Maritain* di Kolbsheim, in Alsazia, ove è custodito parte del lascito maritainiano, a poca distanza dal cimitero ove riposano i resti mortali dei coniugi. In Francia, probabilmente, è Kolbsheim il “luogo della memoria” maritainiano *par excellence*, e nel visitarlo lo studioso di Jacques e Raïssa riporta le più vivide impressioni. Ciò si deve anche all'ospitalità dei proprietari, che lo scrivente ha potuto apprezzare personalmente. Per converso, va deprecata l'incuria con la quale le istituzioni francesi hanno permesso che, molto tempo fa, venisse acquistata da privati “immemori” la casa di Meudon, presso Parigi, ove tra gli anni Venti e i Trenta avevano dimorato i Maritain. Jacques e Raïssa l'avevano resa un *foyer* di amicizie operose e di conversazioni tra intellettuali, artisti e autorevoli testimoni di svariate confessioni religiose.

Il libro *Maritain e Alinsky* presenta oltre settanta lettere intercorse dagli anni Quaranta all'inizio dei Settanta, il cui tenore colloquiale evidenzia come tra i due si instauri ben presto un'autentica amicizia. In America, d'altronde, i Maritain intesono in pochi anni una fitta trama di amicizie e conoscenze. Qui Jacques, sempre intensamente impegnato nella ricerca, nella scrittura e in diversi cicli di conferenze e seminari, riesce comunque a intrattenere una mole impressionante di corrispondenza epistolare con intellettuali e artisti della più diversa formazione culturale e religiosa. Si comprende come la “storia degli effetti” del suo pensiero annoveri un importante capitolo, ovviamente sempre *en pointillé*, per quanto attiene agli Stati Uniti. E per converso il suo pensiero, segnatamente in campo politico e sociale, vi si arricchisce, evolvendo nel senso di una nuova e più positiva valutazione del capitalismo.

Maritain arriva a considerare il capitalismo come una forma di “umanesimo economico” qualora si espliciti, come gli sembra avvenire in Nordamerica, in un quadro politico caratterizzato dal pluralismo, da lui già delineato sul piano teorico. In tale pluralismo trovano spazio possenti movimenti di opinione che promanano dalla società civile e perseguono il riconoscimento sempre più ampio ed effettivo

dei diritti civili. In particolare, il movimento radicale guidato da Alinsky non perde occasione per denunciare le miserrime condizioni di vita delle *lower classes* nelle periferie di Chicago e di altre metropoli della più grande potenza mondiale, come pure le discriminazioni, più o meno flagranti a seconda degli Stati, di cui sono vittime le persone di colore.

Maritain apprezza comunque questo contesto istituzionale e sociale, tanto diverso dal decrepito regime liberal-parlamentare della Terza Repubblica vigente fino all'anteguerra nella sua Francia. Quest'ultimo paese ha generato una tradizione di pensiero socialista a-marxista fautrice di una democrazia strutturata a partire "dal basso" ovvero dalle piccole aggregazioni; tuttavia qui, a differenza che in Nordamerica, nel perdurante predominio di un'ideologia liberale che svilisce i "corpi intermedi", la società civile ha maggiore difficoltà a generare gruppi e movimenti che incidano sulla vita comune. In tale situazione la logica predatoria della partitocrazia, tanto deprecata da Alinsky, può dettare le sue decisioni in ogni ambito di attività. In Canada e poi negli Stati Uniti, Maritain si confronta con una temperie politica ben diversa, ed è significativo che alcuni libri, destinati a divenire dei classici del pensiero politico maritainiano, vengano alla luce nel periodo statunitense o negli anni successivi, talvolta sotto forma di raccolte di conferenze (ad esempio, *L'uomo e lo stato*, riporta le conferenze tenute nella Chicago di Alinsky), e rechino comunque l'impronta dall'esperienze maturate oltreoceano.

Saul Alinsky, come Julian Green, Thomas Merton, monsignor Jack Egan a altri, è per Maritain uno dei amici - e tra i più cari - che lo aiutano a comprendere una realtà così complessa e diversa dall'Europa, proponendogli delle chiavi di lettura di luci e ombre della società americana. Inoltre, come attesta la corrispondenza in parola, egli è vicino ai Maritain allorché si trovano alle prese con problemi di carattere eminentemente pratico, come la scelta dei negozi per l'arredamento della casa in occasione dei trasferimenti da una città all'altra. I coniugi Maritain, elevatissimi spiriti contemplativi, non hanno molta dimestichezza con tali incombenze, e questa forma di aiuto concreto è molto importante per loro, quasi come la coabitazione con la sorella di Raïssa, Vera, che dei tre è la più dotata di senso pratico. Anche in America, Vera è per molti anni la Marta discreta e insostituibile di casa Maritain (segnalo qui l'ampio volume di Nora Possenti Ghiglia, *I tre Maritain. La presenza di Vera nel mondo di Jacques e Raïssa*, Ancora, Milano 2000). Saul ravvisa nei coniugi Maritain le "due più meravigliose persone che abbia mai incontrato" e in Vera la "incaricata per gli aspetti pratici" (p. 99).

Il carteggio testimonia la stima reciproca tra i due intellettuali, pur in origine così lontani quanto a temperamento umano, formazione culturale, estrazione sociale e ambiti di attività. Al loro primo incontro, Alinsky conosce già l'affermato filosofo tomista, e nutre per lui una venerazione che la conoscenza non farà che corroborare. Da uomo impetuoso, proclive all'indignazione e alla protesta roboante, ammira

- e invidia - nel Maritain che ha ventisette anni più di lui il carattere mite, equanime, da uomo di studi che vive di salde convinzioni religiose e filosofiche.

Quanto al maturo Jacques, questi apprezza in Saul l'impegno inesausto in favore degli ultimi, ravvisandovi probabilmente alla radice un'attitudine non riconducibile a mera filantropia, ma un'espressione, per quanto non adeguatamente consapevole, della carità ovvero una rifrazione dell'amore per il prossimo nell'ambito "infravalente" o "penultimo" dell'azione politica e sociale. Anche la capacità di indignarsi di fronte a realtà ai quali i più restano indifferenti – poiché sono intenti a "coltivare il proprio giardino", per dirla con Voltaire – tradisce in Alinsky una profonda spiritualità che Maritain apprezza.

Il filosofo, inoltre, si avvede che nella strategia volta all'effettiva promozione dei diritti affermati in astratto, alla denuncia delle discriminazioni e al miglioramento delle condizioni di vita negli *slums*, Alinsky applica dei mezzi di azione per certi versi analoghi a quelli da lui stesso delineati teoricamente negli anni Trenta, già in *Du régime temporel et de la liberté (Strutture politiche e libertà, Morcelliana 1968)*. Da parte sua, vi aggiunge la spregiudicatezza, la fantasia, la capacità di coinvolgere le folle dei poveri e di canzonare i potenti, ovvero tutte le qualità che sono proprie del suo genio.

Quelli teorizzati da Maritain, e attuati con sapide e burlesche integrazioni da Alinsky, sono mezzi di azione "poveri", nella cui valenza profetica e politica entrambi credono, e che in quanto tali non possono fare molto affidamento alle sovvenzioni di *tycoons* dalla carità pelosa e di politici a caccia di consensi. Il filosofo, anche sulla scia delle suggestioni provenienti dal pensiero di Gandhi, li ha descritti quali forme di esercizio di quella democrazia realmente partecipata che, per lui come per Henri Bergson, ha radici evangeliche. Sono mezzi di azione che per Maritain non si fondano sulla violenza né intendono porre in atto una volontà di potenza, ma si ispirano invece alla "logica della Croce", e richiedono pertanto sofferenze, sacrifici e capacità di metabolizzare le sconfitte, prima di produrre risultati, e talora solo nei tempi lunghi. Nei primi anni Trenta, a tali forme di prassi di lotta non violenta – come la disobbedienza civile, il boicottaggio, i cortei di protesta pacifica, l'astensione da certi consumi - prestano attenzione gli intellettuali del cenacolo maritainiano di Meudon, e tra questi Emmanuel Mounier, che delinea una "tecnica dei mezzi spirituali" nei saggi di *Rivoluzione personalista e comunitaria*.

Al tempo in cui intrattiene il carteggio con Alinsky, Maritain non corrisponde più da alcuni anni con Mounier, che pure egli ha tanto incoraggiato alla nascita di "Esprit", restando concretamente vicino alla rivista nei momenti in cui si avvertiva il rischio di una censura vaticana. Se nel carteggio con Mounier (*Maritain Mounier. Corrispondenza 1929-39, Morcelliana 1976*) Maritain dimostra sempre un grande controllo nell'espressione dei sentimenti, da persona autorevole, della cui grande

esperienza in campo culturale il corrispondente ha bisogno, nelle lettere scritte ad Alinsky il registro espressivo è molto più variegato, poiché vi è spazio per il tono esortativo, da consigliere, ma anche per la battuta di spirito e la confidenza, per *le coeur mis a nu*, direbbe Baudelaire.

Mounier è per Maritain un giovane di talento, da sostenere e orientare nell'impegno intellettuale, mentre Alinsky, pur essendo ancora più giovane del fondatore di "Esprit", diventerà presto un amico a cui confidare anche le difficoltà personali. E, di rimando, Saul gli apre il cuore nei momenti più difficili, e talora tragici, della sua travagliata vita sentimentale. Gli confida il dolore per la morte della moglie Helen, avvenuta in un incidente nautico (pp. 91-98). Alla malattia e alla morte di Raïssa, poi, toccherà a lui cercare di confortare Jacques (pp.138-141). Questi gli manifesta con grande semplicità la gioia per avere reincontrato il vecchio amico a Princeton e il valore che attribuisce a questo legame ("Credo di non aver sbagliato nel sottolineare il valore dell'amicizia umana e il fatto che per un uomo preso dalla disperazione, essere amato è il primo passo nella riconquista del senso della propria dignità e un primo incentivo a lottare per essa": pp. 149-150). Nell'ultima delle lettere pubblicate, Maritain apprezza il tenore rivoluzionario del libro *Rules for Radicals* ("Un grande libero, mirabilmente libero, assolutamente coraggioso, radicalmente rivoluzionario": p. 165).

Come si è detto, sono molto diversi, Maritain e Alinsky, il filosofo fortemente assertivo nella teoresi quanto mite nella vita di tutti i giorni, e il *boanerges*, il "figlio del tuono" che rumina e attua iniziative sempre nuove per i poveri e con i poveri, annoverato tra i "pirati" dalle "rispettabili istituzioni"(p. 147). Eppure, Jacques e Saul, il filosofo cristiano e l'ebreo eterodosso (se non agnostico) sono vicini, oltre ogni attesa, nelle esperienze che segnano la vita.

Per il cultore italiano del pensiero di Maritain, la pubblicazione del carteggio con Alinsky contribuisce a una migliore conoscenza dell'itinerario intellettuale percorso dal filosofo negli anni americani, e può dare impulso alla traduzione della corrispondenza da lui intrattenuta con altri eminenti intellettuali conosciuti negli Stati Uniti. Ancora, il libro evidenzia come la fecondità dell'ispirazione personalista, più o meno teoricamente salda o consapevole, non si dissipa allorché si dirama in moltissimi rivoli e coinvolge in qualche modo uomini dalla più diversa formazione culturale, come testimoniano la vita e l'opera di Saul Alinsky, un radicale così irruente ma al contempo estremamente attento alla dignità della persona.

Da una prospettiva più ampia, il carteggio pone in luce il complesso profilo umano, ancor prima che intellettuale, di due persone che hanno vissuto intensamente, pur con il diverso modo di agire dettato dalla rispettiva indole, tanta parte degli eventi del secolo che, quanto mai prima, ha disvelato l'abissalità del male e del bene insiti nell'uomo. È quello che è stato autorevolmente compendiato nella

suggestiva formula di “secolo breve”, ma di cui non si finirà mai di narrare la storia, dando la priorità alle parole di coloro che ne sono stati i protagonisti. Un secolo, invero, ineffabile o forse, come direbbe Luigi Pareyson, “infiniteffabile”.

